

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 659.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 — Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO

UNITA'	Anno	Sem.	Trim.
(con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.200	600	1.950
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29123

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Necrologia L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Borsa L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SP) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 689.511 93-4-5 e succurs. in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 13

GIOVEDÌ 13 GENNAIO 1955

Per la durata dei lavori della Conferenza gli Amici di Ancona e Terni diffondono ogni giorno rispettivamente 415 e 1.000 copie in più del normale

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BANCO di prova

Staremo a vedere come si concluderà la crisi aperta nel quadripartito e nel governo dalla questione dei patti agrari. Fin da ora, però, un dato è acquisito, ed è il rigetto da parte del governo della riforma contrattuale così come venne approvata quattro anni or sono. I liberali, la destra economica, i socialisti, Scelba e Fanfani, hanno assunto una posizione comune su questo punto. Ed è questo il punto essenziale. Sul piano di governo, un tale schieramento esce dagli schemi dell'imobilismo e segnala un nuovo spostamento dell'asse politico e programmatico verso destra. Sul piano politico generale, tocca diritto al cuore la Democrazia Cristiana. Che il partito democristiano vada assumendo una iniziativa mediatrice tra socialdemocratici e liberali è una buona. Il punto di partenza è la rinuncia a una riforma democristiana, ed è più comune al governo, ai liberali e all'on. Fanfani. La mediazione democristiana e il compromesso ricercato in sede di governo non sono che una rievolutione in senso reazionario delle posizioni democristiane e di governo di quattro anni fa.

Per comprendere la importanza di quel che sta avvenendo non bisogna dimenticare quel che furono le leggi Segni di riforma agraria. Non furono, certo, leggi qualsiasi. Concepite in funzione anticomunisti e limitate nella portata, furono tuttavia uno dei pilastri strutturali più importanti della politica democristiana dopo la Liberazione. Furono una delle chiavi del « cristiano » degasperiano, e furono il solo tentativo di applicazione, sia pure monca, del programma originario della Democrazia Cristiana. Furono presentate come un tratto delle posizioni di principio tradizionali della politica cattolica nelle campagne, e perciò furono lo strumento con cui venne in qualche modo assorbita la spinta delle masse popolari democristiane in favore di una politica di riforme. La riforma dei contratti in particolare, la cui concreta impostazione iniziale risale non per caso al periodo della Resistenza, rimane infatti tuttora una rivendicazione assoluta di tutta la base d. c.

Ora, l'on. Fanfani si assume oggi la responsabilità di gettare a mare gli ultimi resti di un indirizzo politico così impegnativo per la Democrazia Cristiana e per le sue stesse tradizioni. Chi mai può essere tanto insensato da credere che l'on. Fanfani si muova in questa direzione per far piacere all'on. Malagodi? Chi può credere che lo spinga a tanto il desiderio di « salvare il quadripartito », nel presupposto che l'on. Saragat sia sempre pronto a capitolare a differenza dei liberali e degli agrari? Chi può credere, cioè, che solo un motivo contingente e tattico induca l'on. Fanfani a barattare un fondamento della tradizione « popolare » nelle campagne, per una opportunità contingente? Il vero che l'on. Fanfani ha cercato di difendersi dalle accuse rivolte in tal senso è che egli è un sostenitore di questo partito e della sua base. Di fatto, però, qualsiasi compromesso in questa materia ha il carattere di una svolta nella politica democristiana, che nessuna dichiarazione verbale di fedeltà ai principi può mascherare.

La verità è che l'on. Fanfani sembra aver scoperto al di sotto di questa occasione le sue posizioni, che poco o nulla hanno a che vedere con le posizioni stesse del « compromesso » degasperiano, e un riflesso in capo della sua riforma in un'epoca di crisi del quadripartito. La sua iniziativa politica è un vero e proprio tentativo di rottura con la base democratica. Per una politica di riforme, infatti, Fanfani non

LA QUARTA GIORNATA DI DIBATTITO ALLA CONFERENZA DEL P.C.I.

La lotta per la pace e le libertà operaie al centro dell'azione dei comunisti fra le masse

Gli interventi di Secchia, Di Vittorio, Calvaresi, Boni, Bardi, Natta, Bera, Gullo, Bardini, Benedetti, Pancini, Pagliarini, Ingrao - Il saluto delle delegazioni austriaca, svizzera, belga, inglese - Oggi la relazione di Grieco

Lei mattina alle 8 precise riprese al Teatro Adriano il dibattito della IV Conferenza nazionale del Partito comunista italiano. Non solo i delegati affollano al completo, ma dall'inizio, la platea, anche in alcuni punti, ha risposto con una partecipazione entusiastica. Come nei giorni precedenti, anche in questa quarta giornata

democratici e di Azione Cattolica rivendicano nelle loro assemblee una diversa politica, la fine degli scandali e degli arbitri e il rinnovamento delle strutture economiche. Esistono dunque grandi possibilità di estendere e di portare su un piano più politico un programma di lavoro e di lotta, mentre nelle campagne il mancato

muoversi soltanto sul terreno strettamente sindacale ed economico va superata, in quanto rende più difficile la costituzione di larghe alleanze.

Dopo la lettura di un telegramma della moglie del maresciallo Cobari, e di un messaggio da Molinella, in cui si annunciano i successi raggiunti nella costruzione della nuova Casa del Popolo, il compagno Dozza, che presiede la seduta, dà la parola al compagno Alberto BARDI, della Federazione di Terni.

Bardi sottolinea il ruolo essenziale che l'azione antimonopolistica svolge in una zona come quella di Terni le cui popolazioni dipendono, per la loro esistenza, esclusivamente dalle grandi fabbriche del gruppo Terni. Questa particolare situazione economica ha determinato nelle masse una elevata coscienza e sensibilità politica. Per spingere i più larghi strati della popolazione ad una giusta scelta

Decine di bambini e bambine hanno recato fiori alla Conferenza il loro festoso saluto. Ecco alcuni che offrono fiori al compagno Togliatti e agli altri membri della presidenza

milghia di invitati hanno assistito agli inizi lavori della Conferenza dal primo all'ultimo minuto. Questa folla di compagni e di simpatizzanti, che grimesse gli anditi e i corridoi del teatro, che preme sugli ingressi, che quotidianamente fa la fila nelle sezioni del Partito per assicurarsi i ricercatissimi biglietti di invito, è una delle caratteristiche più interessanti di queste assemblee nazionali del P.C.I. e basterebbe da sola a testimoniare la passione e l'attesa con cui il popolo intero segue la manifestazione.

Primo oratore della giornata è il compagno MARINO CALVARESÌ, segretario della Federazione di Ascoli Piceno, il quale affronta il problema dei rapporti con le masse cattoliche della sua provincia, dove la D.C. conserva ancora, nonostante i successi delle forze democratiche, una notevole influenza. Secondo l'oratore, la causa della inadeguatezza della nostra azione in questa direzione dipende dal fatto che il Partito non ha ancora posto nei suoi programmi il problema della difesa della pace, considerato troppo spesso una questione di puro tatticismo e di propaganda. E' stata invece fatta l'esperienza che quando si è riferito la pace con le masse, che si è parlato in termini concreti e convincenti della lotta per la pace, e si è trovata subito una adesione ed è stato possibile dibattere in modo fecondo i problemi della cooperazione internazionale, della lotta al militarismo. Questa adesione ha permesso alle autorità ecclesiastiche, tanto è vero che il giornale della Curia vescovile ha invitato i cattolici a litigare dei contatti con i comunisti, ai quali assicurano che l'unità si potrà realizzare e portare alla luce con la loro collaborazione.

reinvestimento della rendita porta allo spopolamento e alla fuga dei giovani.

Energetiche e avanzate sono state in Emilia alcune lotte di fabbrica, come quella delle Reggiane, i grandi scioperi bracciantili, il movimento per la pace; debolezze e disorientamenti si sono registrate però nel movimento per la rinascita, per le sistemazioni idrauliche, agrarie e forestali, per le bonifiche, per l'industrializzazione e le riforme strutturali. La tendenza a

CHIARA MINACCIA CONTRO L'INDIPENDENZA DEI POPOLI

Eisenhower prospetta l'invio di truppe USA contro moti «sovversivi», in paesi stranieri

Gravi dichiarazioni del presidente americano sull'uso delle armi atomiche «strategiche» e «tattiche»

NEW YORK, 12. — Gravi dichiarazioni sul ruolo dei possessori americani di impiegarle le armi atomiche e sull'obiettivo intenzionale degli Stati Uniti di violare l'indipendenza nazionale dei popoli sono state fatte oggi dal presidente Eisenhower nel corso della sua conferenza stampa settimanale.

Dopo aver così condannato l'infondatezza delle distinzioni che, per attenuare la vigilanza dei popoli, i propagandisti atlantici fanno sui due tipi di armi atomiche, Eisenhower ha proseguito affermando che le armi atomiche hanno ormai assunto un significato storico perché hanno definitivamente messo fine (così come è avvenuto con gli aerei a lungo raggio) ad una epoca in cui gli Stati Uniti potevano contare sulla « protezione degli oceani ».

«Ancora più gravi sono le dichiarazioni del presidente americano sul proposito degli Stati Uniti di violare la

le posizioni da assumere di volta in volta, e per conseguire vasti schieramenti unitari, occorre saper dare una chiara e semplice impostazione di lotta alla classe operaia dentro e fuori delle fabbriche. I tentativi dell'avversario, e innanzi tutto del monopolio Terni, per spezzare l'unità della classe operaia e le sue alleanze hanno finora fatto fallimento e i lavoratori continuano ad influenzare in profondità i più diversi ceti della cittadinanza.

La Democrazia Cristiana segna due opposte linee per tentare di infrangere l'unità popolare. Da un lato essa invia nel territorio alcuni dei suoi esponenti a tenervi asside di tipo demagogico allo scopo di tentare di toglierci l'iniziativa. Dall'altro lato ha segnalato la attività sindacistica che svoltano nella zona alcune cerchie clericali più reazionarie; attività che provoca però, per

(Continua in 6. pag., 1. colonna)

I colloqui tra Mendès-France e Scelba conclusi con un generico comunicato

Nessun accenno all'iniziativa per un negoziato con l'URSS cui il governo si è impegnato in Parlamento - Firmati alcuni documenti su questioni di minore importanza

I colloqui Mendès-France-Scelba-Martino si sono conclusi ieri sera a Villa Marzaglia. Essi sono durati qualche ora in più del previsto. Il ritardo, secondo alcuni indizi, è abbastanza giustificabile, sarebbe stato dovuto al fatto che il primo ministro francese ha richiesto di ottenere che la primitiva stesura del comunicato finale fosse abbandonata, e sostituita da un comunicato redatto da Giolitti e Martini, che il ministro degli Esteri di Francia, in conformità con le sue consultazioni periodiche con i governi di cui è venuto in visita a Roma. Egli, nell'occasione, si è concesso un colloquio con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri italiani. Anche su questi problemi che formeranno oggetto delle prossime riunioni internazionali. Consapevoli dell'importanza fondamentale che riveste

la solidarietà stabilita tra le potenze occidentali per la politica comune seguita nel quadro del trattato nord-atlantico, i ministri dei due paesi ritennero che gli accordi di Parigi costituiscono una tappa per l'edificazione di una Europa unita e che le disposizioni relative alla limitazione volontaria ed al controllo reciproco degli armamenti contenute negli accordi stessi, dovrebbero ispirare, al fine di assicurare la pace nel mondo, quei più vasti accordi che potranno risultare da iniziative prese in tale materia dai paesi amici in seno all'organizzazione delle Nazioni Unite.

Strettamente fedeli al mantenimento delle organizzazioni europee esistenti e risoluiti a dare all'unione dell'Europa occidentale uno sviluppo costante nel campo economico e sociale così come in quello politico, i ministri hanno convenuto sulla opportunità che sia presa in esame ogni ulteriore misura, anche in materia di produzione degli armamenti.

Hanno altresì ritenuto che una collaborazione sempre più stretta permetterà ai due paesi di dare il loro pieno contributo al consolidamento della pace e al miglioramento continuo della condizione di vita delle popolazioni. Essi hanno ribadito la loro volontà di mantenersi in stretto contatto mediante scambi di informazioni e consultazioni reciproche.

I ministri hanno anche prodotto ad un giro di orizzonte, nel corso del quale hanno passato in rassegna le altre questioni internazionali che interessano i loro due governi. Essi si sono scambiate

IL DINAMITARIO E' ANCORA LATITANTE

Lucida follia nel memoriale di Cannarozzo

Il testo dell'« ultimatum » pervenuto al nostro giornale. Le precauzioni prese per impedire il suicidio dei familiari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE ANCONA, 12. — Per tutta la notte le pattuglie della polizia hanno continuato a battere le vie del centro e strade periferiche formandosi le autostrade di carabinieri e carabinieri che entravano e uscivano dalla città, nella vana speranza che il maresciallo Michele Cannarozzo cadesse nelle maglie della loro rete; per tutto il giorno carabinieri e agenti hanno continuato a perlustrare le vie e gli angoli più frequentati, confidando in un'imprudenza del fuggiasco; ma del maresciallo non si riesce a vedere la ombra.

Poco dopo le 7 di stamane sono rientrate le squadre che avevano preso parte a battute a largo raggio nella zona di Monte Canero. A sud della città, tutta la costa è stata frugata metro per metro; sono state visitate case, grotte e cave, ma di Michele Cannarozzo nessuna traccia.

Questa sera la moglie e la suocera del maresciallo sono state sottoposte ad un interrogatorio, nel loro domicilio, da un giudice istruttore e dal sostituto procuratore della Repubblica. Nel corso dell'interrogatorio si è accertato che il maresciallo « contrattiva » forse in un altro appartamento, ma non è stato affermato sino ad oggi — subito dopo aver compiuto l'attentato al « Metropolitan », è rientrato nel suo appartamento lasciando il basco blu avvolto in un lenzuolo e stato portato nel basco e stato effettivamente ritrovato dalla polizia nella casa del Cannarozzo.

L'azienda del gas ha provveduto a chiudere il conduttore e ad asportare il conduttore di gas dalla casa del Cannarozzo. Il basco è stato avvolto in un lenzuolo e portato in un luogo sicuro. La notizia che circolava stamane, secondo cui i familiari del maresciallo tenterebbero di togliersi la vita.

Intanto il timore che il folle, persistendo nel suo dichiarato proposito di compiere nuovi delitti — noti che egli è armato di un certo numero di bombe a mano e di una pistola — si diriga o si sia già diretto in altra città, ha messo in allarme tutte le forze di polizia che stanno prendendo misure precauzionali. A Roma posti di blocco sono stati installati nelle principali vie di accesso alla Capitale e misure consimili sono state adottate dalla Questura di Firenze, Milano, Livorno, Bologna, Messina, A Genova tutti i cinema e le chiese da stamane sono pattugliati da forti nuclei di agenti: la portata di questa operazione può essere valutata dal numero di cinema e delle chiese genovesi che sono complessivamente oltre duecentocinquanta.

Le voci più disparate continuano a incrociarsi sulla apparizione del maresciallo, spetti in questa o in quella località, e fra queste merita di essere segnalata la denuncia fatta da un parrochiano di Sesto S. Giovanni, tale Luigi Paolini, che avrebbe visto il maresciallo sul treno della linea Bologna-Milano, spalla a spalla con Michele Cannarozzo.

Secondo il suo racconto, il Paolini, salito sul treno a Parma, dove aveva trascorso la giornata, per far ritorno a Sesto S. Giovanni, si accorse che il maresciallo era in compagnia di un viaggiatore di mezza età e di statura media, col capo coperto da un basco scuro, e in compagnia di tre orecchie e avvolto in un pastrano color nocciola col bavero rialzato, nel quale lo individuo si studiava di nascondere il più possibile il volto.

Lo sconosciuto sembrava assai agitato, e più volte aprì e richiuse il basco. La protesta degli altri viaggiatori, affacciandosi allo esterno come fosse impazienti di arrivare, lo Paolini non vi fece gran caso, per quanto il contegno dell'individuo gli sembrasse piuttosto strano. Alle 18,30 circa, il treno di Milano, dove il treno arrivato alle 20,45, lo sconosciuto scese insieme agli altri, e il parrochiano lo perdettero di vista.

Stamani, vedendo le grandi pattuglie del Cannarozzo sulle prime piazze dei giornali sotto i grossi titoli del fatto di Ancona, il Paolini, rimasto colpito dalla somiglianza, si risovvenne dello strano compagno di viaggio della sera precedente e si presentò subito a far il suo racconto al commissariato di P.S. di Sesto.

La polizia ritiene, comunque, che il Cannarozzo sia ancora ad Ancona e spera di prendere l'assassino per fame, salvando il cerchio degli anconitani. Prima o poi — si dice — Cannarozzo dovrà uscire.

E se il folle, invece, si fosse predisposto un rifugio munito di quanto è necessario per vivere o avere tentato con successo la sua vita dall'accerchiamento? Non soltanto ipotesi; tuttavia non è detto che debbano essere escluse, se si pensa che il maresciallo stia rimuginando da molti mesi un proposito di vendetta per dare

Manifesti per un traditore

I neofascisti del MSI, in caccia disperata di gloriosi antenati (essi dispongono solo dei Michellini, degli Ambrascini, e degli Ippoliti) hanno affisso sui muri di Roma un manifesto per esultare la figura dell'ex maresciallo traditore Rodolfo Graziani.

« Questo Italia — essi scrivono — della quale il destino straripa la legittima asserzione dell'indipendenza, la pace e il lavoro ».

No, anche questa volta il destino non c'entra affatto. Il destino ha anche questa volta dei nomi precisi: Mussolini, Graziani, l'ex maresciallo traditore per il quale il destino si misce al servizio dei tedeschi, e fece fucilate, impiccate, sardine migliaia di patrioti di italiani, che rifiutarono di firmare la loro Patria. L'ex maresciallo per il quale oggi si vorrebbero prendere onori militari le bene ha fatto il governo a respingere lo sfacelo ricattatorio di Graziani e la possibilità di turbamento dell'ordine pubblico, né l'apologia di fascismo, né il vilipendio delle istituzioni democratiche e dei valori della Resistenza repubblicana.

Scandalo modo di interpretare la legge. Soprattutto di fronte alla colossale improntitudine dei fascisti, i quali vorrebbero che l'Italia intera renda omaggio alla memoria del Graziani.

« Questo Italia — essi scrivono — della quale il destino straripa la legittima asserzione dell'indipendenza, la pace e il lavoro ».

No, anche questa volta il destino non c'entra affatto. Il destino ha anche questa volta dei nomi precisi: Mussolini, Graziani, l'ex maresciallo traditore per il quale il destino si misce al servizio dei tedeschi, e fece fucilate, impiccate, sardine migliaia di patrioti di italiani, che rifiutarono di firmare la loro Patria. L'ex maresciallo per il quale oggi si vorrebbero prendere onori militari le bene ha fatto il governo a respingere lo sfacelo ricattatorio di Graziani e la possibilità di turbamento dell'ordine pubblico, né l'apologia di fascismo, né il vilipendio delle istituzioni democratiche e dei valori della Resistenza repubblicana.

Scandalo modo di interpretare la legge. Soprattutto di fronte alla colossale improntitudine dei fascisti, i quali vorrebbero che l'Italia intera renda omaggio

La domanda rivolta agli in-

LA QUARTA GIORNATA DEI LAVORI DELLA IV CONFERENZA NAZIONALE DEL P. C. I.

Unire il popolo nella lotta per la libertà e la pace

(Continuazione della 1.ª pagina)

reazione, negli stessi circoli cattolici, un orientamento in senso antifascista e democratico.

È necessario da parte nostra un più attento studio di questi movimenti e delle contraddizioni che si verificano in campo avversario. E' necessario al tempo stesso, che le organizzazioni sindacali nazionali contribuiscono alla lotta dei lavoratori ternani contro i monopoli, per la riorganizzazione dell'I.R.I., per la libertà democratiche, in modo che queste battaglie non si esauriscano sui piani locali.

Dopo l'intervento di Bardì, Dozza legge, tra grandi applausi, un messaggio inviato alla Conferenza dal Comitato centrale del Partito di unità socialista della Germania (R.D.T.).

Sono le nove quando prende la parola il compagno Togliatti, vicepresidente del Partito, salutato da un lungo applauso dell'assemblea in piedi.

Il tema affrontato da Secchia è quello della utilizzazione di tutte le forze del Partito per unire il popolo italiano nella lotta contro i tiranni reazionari, in difesa della libertà e della pace. Le forze del Partito ci sono dice Secchia — si tratta di utilizzarle bene. Dal '45 ad oggi il P.C.I. non è cresciuto soltanto di numero, ma si è fatto robusto per la coscienza, la moralità, la capacità di lotta dei suoi militanti e dei suoi quadri. La parola d'ordine è «una sezione comunista per ogni comune», lanciata dieci anni fa, ha portato ad accrescere da 7380 a 11.147 il numero delle nostre sezioni, mentre le cellule sono passate da 29.230 a 56.934.

La funzione del Partito

Enorme è stata la funzione assoluta dal nostro Partito, nel corso di dieci anni, per riorganizzare la vita democratica del popolo italiano, che era stata distrutta dal fascismo ed in certe regioni è ancora oggi assai debole. I nostri avversari si erano illusi che lo sviluppo impetuoso del Partito comunista, del Partito socialista e delle associazioni democratiche popolari fosse un fenomeno passeggero del dopoguerra. Hanno dovuto accorgersi che si tratta di un fenomeno assai più profondo, emanato con la vita stessa della nazione. Gli uomini dei grandi gruppi monopolistici e dell'alta finanza, gli uomini della guerra, e della reazione si sono accorti che senza contare il P.C.I. non si possono realizzare i loro piani. Perciò essi intensificano ed intensificano i loro sforzi rabbiosi per attaccare il nostro Partito.

Ma costoro non hanno ancora compreso di che si tratta. Credono che la forza del nostro partito sia nelle casse, nei denari, nei mezzi materiali. Certo, siamo un partito moderno e per potenziare il nostro lavoro e la nostra lotta ci serviamo di tutti i mezzi moderni di propaganda e di organizzazione. Ma non sono le cose materiali la ragione fondamentale della forza del Partito e del movimento democratico italiano. Si provino loro, che hanno miliardi a profusione e che dispongono di tutti i mezzi per esercitare ogni sorta di favoritismi, a creare un partito come il nostro? Per fare un partito come il nostro, il nostro Partito ha in tutti i mezzi materiali, ma gli uomini, la parte più avanzata del popolo, sentono oggi la necessità di militare nel Partito comunista e nel Partito socialista, non per un elemento materiale, ma per un'organizzazione (quasi che se non ci fossero i nostri partiti, essi potrebbero indifferentemente militare in altri), ma perché sviluppata è oggi la loro coscienza di classe, la loro coscienza nazionale.

Realità ben chiara

Sarebbe però un grave errore se ci illudessimo in un ottimismo facile, se non vedessimo la gravità della situazione quale l'ha indicata il compagno Togliatti, se vedessimo soltanto il Partito comunista, il Partito socialista e le forze organizzate che stanno attorno a noi, e non vedessimo tutta quella grande parte di lavoratori, di cittadini onesti che ancora seguono la Democrazia cristiana e i partiti borghesi o sono influenzati dalla loro propaganda. Ed è proprio perché questa realtà ci sta ben chiara davanti agli occhi, che pensiamo come problema fondamentale per la salvezza della libertà, della pace e per l'avvenire della nazione il problema dell'unità. Noi abbiamo coscienza di non poter vincere da soli le grandi battaglie della libertà e della pace. Per questo, oggi più che mai, poniamo l'unità del Partito e dell'altra parte un gran numero di compagni inattivi. Noi abbiamo costruito un grande partito, ma dobbiamo riuscire a renderlo attivo un maggior numero di compagni e a rendere capaci di iniziative proprie tutte le cellule del Partito. Fissata la linea politica, ogni federazione, sezione, cellula deve sapere che sulla base di quella linea non solo può, ma ha il dovere di agire con iniziative efficaci sul piano o-



Una delegazione di mutilati e invalidi appartenenti a tutte le fedi politiche ha recato ieri il suo saluto alla Conferenza che, per bocca del compagno Dozza, ha riconfermato l'appoggio dei comunisti alle rivendicazioni di questa categoria.

tenere soltanto con la mobilitazione permanente di tutte le nostre forze, con un ulteriore rafforzamento ideologico, politico e organizzativo e un più stretto collegamento con la classe operaia. Errore se pensassimo che la forza del Partito corrisponde già al numero dei suoi iscritti. Il numero degli iscritti al Partito è di coloro che votano per noi non conta ancora nella vita del Paese per tutto quello che potrebbe contare e su di cui si risaltano i raggi di una lampadina precedenti nella storia del movimento operaio italiano.

Già al VII Congresso — prosegue Secchia — i problemi organizzativi indicati come fondamentali non erano tanto quelli della ricerca di nuove forme strutturali quanto quelli del contributo al potenziamento delle associazioni di massa e in primo luogo dei sindacati. Questo problema si ripropone oggi con altrettanta forza, perché siamo ancora lontani dall'averlo risolto. Se vogliamo fare un decisivo passo avanti, nel futuro, dobbiamo avere tutti i compiti di organizzazione e non dovremo mettere di nuovo sullo stesso piano tutte le organizzazioni di massa, perché altrimenti corriamo il rischio di ottenere scarsi risultati. Evidentemente dobbiamo essere realisticamente presenti dappertutto, ma è difficile per il Partito fare il massimo sforzo contemporaneamente in tutte le direzioni. Ogni qual volta abbiamo voluto ottenere un successo reale, abbiamo dovuto concentrare, per un certo tempo, tutte le forze in una direzione o in alcune direzioni.

Il sindacato

La lista delle associazioni democratiche è lunga. Se non lavoriamo con un piano disperderemo le nostre forze. Da troppo tempo, ad esempio, ripetiamo che i comunisti devono portare un più grande contributo al funzionamento e all'attività delle organizzazioni sindacali. Perché non impegnando per tre mesi il lavoro di organizzazione del partito a questo scopo? L'unità della classe operaia e dei lavoratori non può essere forzata soltanto con un maggior reclutamento di lavoratori nel Partito comunista; la condizione prima, essenziale per rafforzare l'unità della classe operaia e dei lavoratori è l'esistenza e il funzionamento democratico di una forte organizzazione sindacale.

Tra le organizzazioni di massa, ve ne sono due che, nella situazione attuale, hanno una grande importanza, e sono i sindacati e il movimento dei partigiani della pace. Inoltre, se vogliamo ottenere risultati più rapidi, dobbiamo fare uno sforzo maggiore per stabilire in ogni sezione, in ogni cellula, quali sono i compagni che devono essere attivi in una associazione di massa e quali sono quelli che devono parlare il loro contributo all'altra. E' dovere di ogni comunista essere iscritto al sindacato, ma una cosa è essere un semplice iscritto, una cosa è essere un attivo militante.

E' possibile poi che un compagno sia iscritto a due, tre e anche più associazioni diverse, ma è impossibile che possa essere contemporaneamente attivo nel Partito, nel sindacato, nei partigiani della pace, nell'ANPI, nelle cooperative. Se non organizziamo meglio questo lavoro — che in troppe località è ancora abbandonato alla "spon-taneità" — finiremo per avere sempre, da una parte, un certo numero di compagni attivi nel Partito, nel sindacato e nell'altra parte un gran numero di compagni inattivi. Noi abbiamo costruito un grande partito, ma dobbiamo riuscire a renderlo attivo un maggior numero di compagni e a rendere capaci di iniziative proprie tutte le cellule del Partito. Fissata la linea politica, ogni federazione, sezione, cellula deve sapere che sulla base di quella linea non solo può, ma ha il dovere di agire con iniziative efficaci sul piano o-

ranzie per l'indipendenza austriaca, indipendenza che viene invece negata dagli S. U. Questa posizione chiara e incontestabile dell'URSS ha dato pretesto a molti, in queste ultime settimane, di dichiarare che è necessario dividere la Austria in due parti, e inserire l'Austria occidentale nel blocco occidentale. Pochi giorni or sono, una rivista americana ha pubblicato una carta geografica dell'Europa, nella quale l'Austria occidentale e la Germania occidentale. Ma gli americani non si accontentano di designare carte geografiche. E' più quanto è in loro potere per trasformare l'Austria occidentale in un posto militare avanzato contro l'Oriente.

Il P. C. austriaco

E come in tutti gli altri paesi, anche nell'Austria occidentale gli americani si appoggiano sugli strati più reazionari, sui residui nazisti e sui clericali del Volkspartei, parente stretto della D.C. nazionale. Nel nostro caso, il segretario Gorbach, deputato del Volkspartei, ha detto in pieno Parlamento che i soldati italiani hanno combattuto contro l'Oriente per difendere la dignità e la libertà della umanità. Ma quale concetto di libertà?

Tre temi essenziali ed immediati vengono indicati dall'oratore tra le nostre rivendicazioni di rinnovamento: la scuola obbligatoria, il problema dei programmi, il problema della parità tra scuola privata e scuola statale. Per rompere la struttura di classe che tuttora conserva la scuola post-elementare, noi dobbiamo batterci perché la scuola fino ai 14 anni — cioè quella che la Costituzione definisce obbligatoria e gratuita — sia unica. E se per mutare l'attuale condizione di cose nella scuola obbligatoria sarà necessario abolire l'imsegnamento del latino, secondo l'oratore noi dovremo dichiararci favorevoli a tale principio.

Scuola democratica

L'insegnamento della lingua potrebbe essere affrontato dopo i 14 anni. La riforma dei programmi dovrebbe dare un contributo ed un indirizzo nuovi all'insegnamento, per superare la vecchia contrapposizione tra unanimeso e scienza e per offrire alla gioventù una visione moderna del mondo, della vita, della storia. Infine, affrontando la questione dei rapporti tra la scuola pubblica e privata, Natta sostiene l'opportunità che venga definita la legge sulla parità della scuola privata, allo scopo di porre i rapporti tra insegnamento cattolico e insegnamento laico sul terreno onesto dell'emulazione, di difendere la scuola di Stato dall'assalto sanfedista e di costringere la scuola privata alla serietà.

Volantini rossi

Una sera, una motocicletta, gepardo davanti alla caserma "Mussolini". C'erano sopra due uomini. Il "gepardo" di nome "Mussolini", il "gepardo" di nome "Mussolini". Il "gepardo" di nome "Mussolini". Il "gepardo" di nome "Mussolini".

Difficile incarico

Scacciato da Bologna, si trasferì a Milano, dove lavorò per quattro mesi in una tipografia... (The text continues with a narrative about a man's struggles in a printing house, mentioning various names and events.)

opere che hanno posto di nuovo all'attenzione del mondo la pittura e la scultura italiane, hanno fatto conoscere sotto una luce nuova il nostro Paese, hanno dato un'immagine italiana alla nostra arte. La nostra produzione è conosciuta nel mondo come realismo italiano, e non come un'arte qualsiasi a marchio della "avanguardia" cosmopolita.

Di questo patrimonio di idee e di opere gli artisti comunisti vanno fieri e orgogliosi. Ma questo patrimonio si difende e si accende solo con un lavoro duro, tenace e molto approfondito. La IV Conferenza trova gli artisti comunisti impegnati in un serio esame critico del loro lavoro. In un'analisi attenta e spregiudicata delle loro idee, si pronunciano la necessità di una coscienza e collettiva, e della insufficienza e degli impacci di natura ideologica e dogmatica che ancora limitano lo sviluppo della nostra arte. La fiducia che gli artisti comunisti hanno di poter migliorare la loro produzione, non è un'illusione. Non può non avere i palcoscenici di un dibattito appassionato e di alto livello ideologico, costituisce un fatto nuovo e importante, specie in confronto con la stanchezza e la soddisfatta quiete dei nemici dell'arte democratica.

Il dibattito di idee deve estendersi e approfondirsi. Dobbiamo avere la coscienza che è nostro compito ridurre sangue e vigore all'arte italiana, ridurre ad essa quella autentica modernità che può derivare solo da un contatto profondo con le classi popolari, senza la cui linea, ogni idea invecchia presto e muore. Noi artisti comunisti — termina Ziganà — dobbiamo essere in prima fila nella lotta per la libertà di espressione, contro il ricatto e l'intimidazione, contro la guerra e i nemici del genere umano, e necessario che lo spirito della Resistenza, lo slancio morale che da essa abbiamo avuto, si rinnovi e continui, perché il pericolo non solo non è cessato, ma si aggrava, e oggi non si può salvare l'arte e la cultura se non si salva l'umanità dalla guerra e dalla distruzione.

Rapporti coi cattolici

I pittori e gli scultori lasciano poi il palco, vivamente applauditi. Viene chiamato sul podio il successivo oratore, che è il compagno BERA, segretario della Federazione di Varese. Nell'intervento di BERA torna il problema dei rapporti con le masse cattoliche. Specie tra le maestranze femminili delle fabbriche tessili del Varesotto, l'influenza clerical-

le è ancora notevole. Sta a noi, quindi, render chiaro gli effetti deleteri della politica della D.C. che a Varese si esprimono nella chiusura di 55 stabilimenti tessili, nella piantumatura di 70 mila fusi nella riduzione di orario in molte fabbriche metalmeccaniche, nel licenziamento di 20 mila metallurgici. Nelle lotte concrete per il lavoro e il salario, si sono avute importanti manifestazioni di unità con i cattolici, e alla vigilia dell'accordo-truffa si sono verificate rotture, anche clamorose, tra la base cattolica e la CISL. Inoltre vi sono documenti di alcune organizzazioni delle ACLI che criticano la politica d.c., denunciano l'inganno dell'interclassista, proclamano la necessità della riforma.

Bera sottolinea il significato della rottura con la D.C. dei deputati Melloni e Bertagnoli, eletti appunto nel collegio Sondrio-Lecco-Varese. Nel determinare l'orientamento dell'on. Bertagnoli sui problemi di fondo della politica internazionale, ad esempio, non può non avere influito la pressione unitaria delle masse, la lotta che i lavoratori del suo partito e della sua fede religiosa hanno condotto negli scorsi anni e negli scorsi mesi accanto ai lavoratori delle altre tendenze. La continuità internazionale, ad esempio, non può non avere influito la pressione unitaria delle masse, la lotta che i lavoratori del suo partito e della sua fede religiosa hanno condotto negli scorsi anni e negli scorsi mesi accanto ai lavoratori delle altre tendenze. La continuità internazionale, ad esempio, non può non avere influito la pressione unitaria delle masse, la lotta che i lavoratori del suo partito e della sua fede religiosa hanno condotto negli scorsi anni e negli scorsi mesi accanto ai lavoratori delle altre tendenze.

Problemi del cinema

Sale ora alla tribuna il compagno Giuseppe DE SANTIS, il quale legge un appello alla Conferenza sulla gravissima situazione del cinema italiano, appello firmato da lui e da altri registi, attori, sceneggiatori e critici comunisti. Con la censura, con l'impedimento, con la discriminazione politica — dice il testo letto da De Santis — con lo snaturamento americano e l'assicuristica dei temi e dei contenuti realistici, si è venuta determinando una crisi acuta di quel cinema italiano che è stato uno dei più avanzati e illuminati fattori di indagine veritiera della realtà italiana e di diffusione degli ideali antifascisti e democratici della pace, della libertà, della fraternità fra i popoli. Di fronte a questi gravi pesanti risultati dell'offensiva dei nemici della cultura e della libertà, i cineasti comunisti sentono che è necessario chiedere al Partito della classe operaia e a tutto il movimento popolare e antifascista il sostegno attivo e quotidiano dei milioni di lavoratori e di cittadini che ne seguono le bandiere.

I cineasti comunisti e democratici si impegnano a compiere tutto il loro dovere, sapendo ogni debolezza e liquidando innanzitutto ogni spirito di capitolazione. Ma il successo di questa lotta non può dipendere soltanto dall'impegno dei cineasti, esso richiede l'impegno delle organizzazioni dei lavoratori e di tutti i democratici. Ogni giorno in Italia più di 2 milioni di cittadini vanno al cinematografo; di qui deve sorgere la consapevolezza della gravità dell'eventuale sconfitta del movimento per un cinema nazionale e democratico. Gli ideali della pace, della libertà, della democrazia devono dunque essere difesi anche sul terreno della lotta popolare per la nostra arte cinematografica.

L'assemblea applaude vivamente. Il presidente di ora la parola al compagno Giuseppe DI VITTORIO e delegati e invitati si levano in piedi e acclamano a lungo il segretario generale della CGIL. Egli si dichiara certo che i lavoratori di ogni avvertito saluto con empatia il fatto che Togliatti abbia dato un particolare rilievo al problema della difesa della libertà democratiche e, innanzi tutto, dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro. Questo fatto — prosegue Di Vittorio — il problema fondamentale che si pone oggi a tutto il mondo del lavoro: l'offensiva reazionaria in corso conferma che la libertà sindacale e la libertà democratiche costituiscono un tutto inscindibile per cui, quando la libertà è calpestata dalla fabbrica, tutte le altre libertà sono minacciate nel Paese.

E qui l'oratore tratteggia la situazione che il grande padronato ha creato nelle fabbriche, ricordando come da anni il diritto di sciopero sia calpestato con licenziamenti di rappresaglia e con premi e sconti differenziati ai danni degli scioperanti, con la sistematica ed arbitraria riduzione dei tempi di cottimo, la generalizzazione dei contratti a termine e degli appalti interni, la proibizione di parlare di politica anche negli intervalli di lavoro, il divieto di leggere e di diffondere la stampa dei giornali socialisti disposte all'ingresso delle fabbriche, l'istituzione di



Il compagno Pietro Secchia alla tribuna

Un fanciullo portò in salvo fra i tedeschi la macchina per stampare l'Unità clandestina

Lancio di manifesti davanti alla caserma "Mussolini" - La macchinina che corregeva gli articoli - La tipografia scavata nelle viscere della terra - Una lira per la stampa di Partito

Abbiamo chiesto a quattro dei compagni premiati con medaglia d'oro per la loro attività di stampatori e di distributori dell'Unità di narrarci fatti ed episodi della loro vita di militanti del Partito comunista. Riferiamo ora fedelmente di questi quattro compagni che ci è stato narrato.

La polizia fascista non riuscì mai a scoprire che quel piccolo, nudo, pallido, pingue direttore di tipografia fosse una vera e propria macchina per stampare e aver chiuso la porta dello stabilimento "Arte della Stampa" in via Stanislao Mancini, a Roma. Alcide Mengarelli passeggiava un po' per le strade del quartiere Flaminio, borella un bicchiere di vino all'osteria, si tornava indietro guardando, rientrata e tirava il cappellino. Sino, in mezzo alle macchine ferme, ancora calde e odorose d'inchostro, davanti a un bancone illuminato da una foca luce scherzosa, affincché nessun barlume si trovasse trapelando all'esterno. L'uomo componeva e stampava. Poi, con cura paziente, distruggeva le tracce del suo lavoro. All'alba, i frutti delle sue fatiche notturne finivano fra le mani di chi era affanato di verità anche di chi aveva paura di sapere. Piccoli brandelli di verità, forse scintille, non bastavano a dare una visione della nostra vita.

Una sera, una motocicletta, gepardo davanti alla caserma "Mussolini". C'erano sopra due uomini. Il "gepardo" di nome "Mussolini", il "gepardo" di nome "Mussolini". Il "gepardo" di nome "Mussolini". Il "gepardo" di nome "Mussolini".

Tutti i mercoledì sera, le portavo gli articoli; e lei glieli corregeva, meticolosa e seria, come se si trattasse di compiti dei suoi scolari.

Nell'agosto del '43, gli aerei americani bombardarono Bologna e colpirono una caserma. Un militare, afflitto al movimento di "Giustizia e Libertà", approfittò della confusione del panico per abbandonare il reparto. Qualche giorno dopo, nel vagabondare per la campagna emiliana in cerca di asilo, lo sbandato capì una casa del contadino Giorgio Rocca, a Conselice (Ravenna). Arera con sé un manifesto contro la guerra fascista e lo mostrò con orgoglio, dicendo di averlo stampato lui. Ed era vero, poiché il soldato era tipografo. Quel giorno a Rocca sembrò di aver messo le mani su un tesoro.

Il 10 settembre, con un cannone, Rocca, il "giustizista" e altri cinque comunisti andarono a prelevare una macchina tipografica, una "pedalina" pesante otto quintali. Di notte, raggiunsero le rive del fiume Sillaro e in poche ore, lavorando nel buio con orecchie e piccoli, scavarono un rifugio. Il giorno, il rifugio era finito, la macchina montata, pronti i caratteri, gli inchiestori, i pacchi di carta. Poche ore dopo, le prime copie dell'Unità cominciarono a uscire, come spighe di grano dalla colla della terra emiliana. (Nel rifugio, l'illuminato da una lampada ad acetilene, si accendeva attraverso una botola, invisibili, perché gli stampatori avevano cura di ricoprire di terra battuta e di sole erbose. Vi passavano molte ore, spesso giorni interi, in condizioni spaventose, soffrendo il freddo e la fame.)

Al secondo rifugio capitò un fatto strano. Una cucina da campo tedesca si andò a piazzare sopra, mentre i compagni stavano stampando il giornale. Rocca, rimasto fuori, organizzò in fretta e furtiva un colpo di mano contro il reparto nazista, per liberare il rifugio e salvare la macchina. Ma alla vigilia dell'attacco, i tedeschi levarono le tende. Aravano calpestato il rifugio e la botola senza accorgersi di nulla.

Altri quattro stampatori caddero qualche tempo più tardi. Durante un rastrellamento, tenendo che il rifugio fosse scoperto, lo abbandonarono dopo aver accuratamente chiuso la botola, ma furono catturati e fucilati.

Altri quattro stampatori caddero qualche tempo più tardi. Durante un rastrellamento, tenendo che il rifugio fosse scoperto, lo abbandonarono dopo aver accuratamente chiuso la botola, ma furono catturati e fucilati.

Tra il secondo e il primo colpo di mano contro il reparto nazista, per liberare il rifugio e salvare la macchina, i compagni si erano divisi. Rocca, rimasto fuori, organizzò in fretta e furtiva un colpo di mano contro il reparto nazista, per liberare il rifugio e salvare la macchina. Ma alla vigilia dell'attacco, i tedeschi levarono le tende. Aravano calpestato il rifugio e la botola senza accorgersi di nulla.

Altri quattro stampatori caddero qualche tempo più tardi. Durante un rastrellamento, tenendo che il rifugio fosse scoperto, lo abbandonarono dopo aver accuratamente chiuso la botola, ma furono catturati e fucilati.

Altri quattro stampatori caddero qualche tempo più tardi. Durante un rastrellamento, tenendo che il rifugio fosse scoperto, lo abbandonarono dopo aver accuratamente chiuso la botola, ma furono catturati e fucilati.

Il vecchio compagno

"Duecento copie" — racconta Baracchi — erano poche. Ma anche di quelle poche, per molti mesi, non riuscivamo a controllare la distribuzione. Facevano il giornale e non speravano dare e a chi arrivasse, come remesse accolte, se davvero rispecchiavano lo stato d'animo popolare. Era come brancolare nel buio. Ma un giorno incontrai per la strada un vecchio compagno che non vedevo da quasi dieci anni. Mi chiamò e mi parlò, con circospezione, tirò fuori dal portafoglio un fusticino logoro, sporco, quasi illeggibile. Era una delle nostre Unità! Finsi sorpresa e stupore. Ma la mia gioia si mutò in imbarazzo e quasi in angoscia, quando il compagno mi chiese una lira per la stampa di Partito. Arera le tasche vuote e dovetti dirgli di no..."

Terzo trasferimento

Rocca giudicò che la "stampa" fosse ormai compromessa e ordinò un terzo trasferimento. Ma come spostare la macchina in un paese percorso in tutti i sensi da centinaia di pattuglie tedesche? Fu deciso di rischiare. C'era fra gli autisti stampatori, un ragazzino di dodici anni, un ragazzino di poche parole, malinconico come un uccello. Rocca ne ricorda solo il cognome: Grillini (dopo la Liberazione sparì e non se ne seppe più nulla, poiché non aveva mai scritto una lettera ai suoi familiari). La macchina fu caricata su un carretto e ricoperta di paglia al carretto fu attaccato un asinello (i tedeschi e i fascisti rubavano solo i cavalli) e l'asinello fu affidato al fanciullo. L'espeditore riuscì, ma non senza inciampi. Al nido di una grotta, il Grillini si accorse che il carretto non riusciva a procedere, poiché l'asinello aveva forza bastante a trascinare il carico di otto quintali. Con perfetto sangue freddo, si lasciò sfuggire un sospiro, quello del cugino di Rocca, Aristide Sangiorgi. Tentando il peggio, Rocca ordinò di trasferire il rifugio e di fare tutto in una sola notte. Precauzione superflua? Il compagno Sangiorgi affrontò da eroe le sargie e tacque fino

